



Discorso pietra inciampo, 27 gennaio

Care e cari presenti,
autorità,
rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni,
studentesse e studenti,

ci ritroviamo oggi davanti a Palazzo Bo, cuore storico dell'Università di Padova, per un gesto che è insieme semplice e profondissimo: lo scoprimento di una pietra d'inciampo. Un segno discreto, incastonato nel tessuto della città e della vita quotidiana, che ci invita a fermarci, ad abbassare lo sguardo, a ricordare.

Il Giorno della Memoria non è mai un rito formale. È un appuntamento che interpella le nostre coscienze, che ci chiede di misurarci con uno dei punti più bui della storia europea e italiana, e di farlo non solo con lo sguardo rivolto al passato, ma con una responsabilità pienamente rivolta al presente e al futuro.

Le pietre d'inciampo, sparse ormai in decine di migliaia di luoghi in Europa, hanno proprio questa forza: ci sottraggono alla distanza astratta dei grandi numeri e restituiscono alla storia il volto delle persone. Ogni nome inciso è una vita concreta, fatta di relazioni, di studio, di lavoro, di speranze. Ed è anche un monito: ciò che è accaduto non è stato inevitabile, né improvviso.

Se mai avesse senso individuare un punto di non ritorno nella nostra storia nazionale, la promulgazione delle leggi razziali del 1938 rappresenta quel momento. Una frattura profonda, una vergogna che dobbiamo continuare a riconoscere come tale. Fu allora che la discriminazione divenne legge, che l'esclusione fu normalizzata, che cittadine e cittadini vennero privati dei diritti, della dignità, dell'appartenenza. È in quel contesto che si colloca la vicenda di Leopold Götz, a cui questa pietra è dedicata. Nato nel 1919 a Merano, appartenente a una famiglia ebraica, Leopold era uno studente di medicina dell'Università di Padova. Come tanti giovani del suo tempo, aveva scelto lo studio come strumento di crescita e di servizio, la medicina come forma di cura dell'altro.

La sua vita fu spezzata da decisioni politiche e amministrative che trasformarono l'identità in colpa. Nel 1939 venne privato della cittadinanza italiana; nel 1944 fu arrestato a Padova, deportato prima a Bolzano e poi ad Auschwitz. Dopo il suo arrivo nel campo di sterminio, di lui non si seppe più nulla. Un destino ignoto che accomuna milioni di vittime della Shoah, cancellate non solo nella vita, ma spesso anche nella memoria.

Ricordare Leopold Götz oggi non significa soltanto restituire un nome e una storia a chi ne è stato privato. Significa riconoscere come le università, le scuole, le città - luoghi di sapere, di confronto, di crescita - non siano mai spazi neutri, ma riflettano le scelte e i valori di una società.

Come Università di Padova, Ateneo medaglia d'oro al valor militare per il ruolo svolto nella Resistenza, sentiamo con particolare intensità il dovere della testimonianza. Più il tempo passa e più si affievolisce la voce dei testimoni diretti, più cresce la nostra responsabilità nel trasmettere memoria alle nuove generazioni.

Ragazze e ragazzi che non hanno conosciuto quei racconti in famiglia, che vivono in un tempo in cui l'odio, l'esclusione e il linguaggio della disumanizzazione tornano a circolare con inquietante facilità. A loro, e a tutte e tutti noi, la memoria serve non come rifugio nel passato, ma come strumento critico per leggere il presente.

Come ci ha ricordato Hannah Arendt, le azioni possono essere mostruose anche quando a compierle sono persone apparentemente normali. È una riflessione che ci obbliga a non abbassare la guardia, a non considerare quanto accaduto come il prodotto di un'epoca lontana e irripetibile.

Per questo una pietra d'inciampo, così piccola e silenziosa, assume una forza simbolica straordinaria. Ci ricorda che libertà, pace, diritti non sono mai definitivamente acquisiti. Vanno custoditi, difesi, rinnovati ogni giorno attraverso le scelte individuali e collettive.

Oggi, davanti a Palazzo Bo, inciampando simbolicamente in questo nome, rinnoviamo un impegno comune: a non dimenticare, a non essere indifferenti, a fare dell'Università uno spazio sempre aperto, inclusivo, fondato sul rispetto della persona e sulla responsabilità del sapere.

È questo il modo più autentico per onorare Leopold Götz e tutte le vittime della Shoah: mantenere viva una memoria che sappia parlare al presente e orientare il futuro.

Buona cerimonia a tutte e tutti.